

## Tuttoscuola

31 gennaio 2022

*«La scuola deve insegnare ad analizzare e discutere i parametri  
su cui si reggono le nostre affermazioni passionali»  
UMBERTO ECO*

Cari lettori,

quella appena trascorsa è stata una settimana ricca di "emozioni" e di novità. Abbiamo, per esempio, avuto dal Ministero dell'Istruzione un assaggio di quella trasparenza che abbiamo tanto invocato anche noi nell'ultimo numero della nostra newsletter relativamente ai **numeri delle classi in DaD**. Anche se siamo convinti che si potrebbe fare di meglio. Come? Ve lo spieghiamo nella prima notizia...

Per "cuori forti" è stato il "romanzo Quirinale" che ha portato alla **rielezione di Sergio Mattarella** a Presidente della Repubblica. La conferma del ticket Mattarella-Draghi stabilizza la situazione ed è prevedibile che le voci circolate negli ultimi tempi sulla sostituzione di alcuni ministri, tra i quali si è fatto il nome anche di Patrizio Bianchi, non avranno seguito. Vedremo...

Continuando a parlare di "emozioni" impossibile non citare la proposta di legge, approvata dalla Camera all'unanimità che prevede l'**introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico**" e sulla quale Galli Della Loggia si è espresso in maniera molto critica in un editoriale sul Corriere della Sera. Oggi vi presentiamo il nostro punto di vista, ma saremmo ben lieti di conoscere anche il vostro (scriveteci a [redazione@tuttoscuola.com](mailto:redazione@tuttoscuola.com)).

Le emozioni sono dunque al centro di questo nuovo numero della nostra newsletter, ma anche dell'azione educativa e didattica. Tutti sappiamo bene che questo vuol dire occuparsi non solo dell'istruzione dell'alunno, ma anche della sua sfera emotiva e affettiva. La presenza quindi di **professionalità di tipo psicologico all'interno delle scuole** diventa sempre più importante. Che sia arrivata finalmente la volta buona per lo psicologo a scuola? Proviamo a capirlo insieme.

Buona lettura!

# DAD IN NUMERI

## 1. Classi in Dad: la scuola spaccata in due

Si apre la quarta settimana di "scuola-non-scuola", dove la lezione ordinaria, ossia la normale attività didattica per l'intero carico orario, è cosa rara (l'abbiamo chiamata la "[vittima sacrificale](#)"); nella quale le energie del personale scolastico sono – a seconda dei ruoli – prevalentemente se non totalmente assorbite da attività che nulla hanno a che fare con la normale azione educativa e organizzativa di una scuola e molto di più con il "parcheggio sociale". Tutto ciò con intensità molto diverse per grado di scuola, come vedremo. Finalmente c'è stata una ventata di trasparenza sui dati della presenza a scuola in queste settimane di picco della pandemia.

Bisogna dare atto al Ministero dell'Istruzione - pungolato dall'ANP, che nei giorni precedenti aveva diffuso i dati di un sondaggio tra i propri iscritti e da chi come Tuttoscuola aveva invocato di andare oltre il semplice dato percentuale di sintesi nazionale, riportando invece valori assoluti, riferiti, quanto meno, ai livelli regionali – di aver dato una risposta concreta. I dati forniti dal Ministero per il periodo 17-22 gennaio - che il ministro Bianchi, ancora una volta, ha salutato forse con un po' di enfasi per il dato complessivo inferiore a quanto temuto - forniscono finalmente un quadro più dettagliato della situazione rilevata nelle scuole statali, relativamente a classi, alunni e personale.

Tutto ok dunque quanto a visibilità su cosa sta accadendo nelle scuole del Paese? Bene un maggior grado di trasparenza, ma sulle classi che hanno operato in presenza (complessivamente 266.404 su 315.247 rilevate, pari all'84,5%) sarebbe stato opportuno offrire una più ampia ripartizione per grado di scuola. Si riscontra infatti un andamento a due "velocità" ben diverse tra scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, anche in conseguenza delle diverse regole che sono state fissate per la quarantena. Ed è interesse generale conoscere nel dettaglio queste differenze.

Il 15,5% di classi in quarantena di cui ha dato evidenza il Ministero mette insieme situazioni completamente diverse per segmento di scuola.

Infatti le sezioni di scuola dell'infanzia vanno in quarantena – come noto – quando si registra anche un solo contagio tra i bambini della sezione. Dal monitoraggio ministeriale risulta che tra i circa 700mila bambini oggetto di rilevazione (l'82,5% degli 847mila iscritti), quasi 152mila (21,7%) sono "positivi o in quarantena". Peccato che il report del Ministero non distingua i primi dai secondi; presumendo che i positivi siano almeno un terzo di quei 152 mila, sarebbero circa 50 mila; essendo 41.382 le sezioni funzionanti, significa che in media risulterebbe contagiato più di un bambino per sezione: dal momento che con un solo contagiato la classe va posta in quarantena, è evidente che nella scuola dell'infanzia sono state costrette a sospendere l'attività in presenza ben più del 15,5% delle sezioni della media nazionale. Quante, il 40%? Il 50%? Di più? Perché il Ministero non ce lo dice?

Discorso analogo per la scuola primaria. Le classi di scuola primaria vanno in quarantena con DAD quando si registrano almeno due contagi per classe. Dal monitoraggio ministeriale risulta che tra il milione e 933mila alunni oggetto di rilevazione (l'83,5% dei due milioni e 314mila iscritti), 415mila (21,5%) sono "positivi o in DAD". Presumendo che i positivi siano almeno un terzo di quei 415 mila, sarebbero circa 140 mila; tenuto conto che le classi funzionanti nella scuola primaria sono 125.495, i bambini contagiati sarebbero in media più di uno per classe. Dal momento che con soli due contagiati la classe va posta in quarantena, è evidente che nella scuola primaria sono state costrette a sospendere l'attività in presenza ben più del 15,5% delle classi della media nazionale. Quante, il 30%? Il 40%? Di più? Perché il Ministero non ce lo dice?

Le classi di secondaria di I e II grado costrette alla quarantena e alla DAD sono sicuramente non molte. Il minor numero delle classi in DAD, secondo il monitoraggio, dipende dalla minor percentuale degli alunni contagiati (15,6%) e dal maggior numero di alunni (almeno tre) contagiati nella classe.

È troppo chiedere di conoscere quanta criticità effettiva stanno vivendo le scuole primarie e le scuole dell'infanzia?

# ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## 2. Mattarella & Draghi. Ticket confermato

Alla fine di una settimana di tribolazioni e di complicate manovre tattiche dei partiti, una grande maggioranza dei 1009 grandi elettori chiamati a eleggere il nuovo Presidente della Repubblica ha alla fine deciso di chiedere a Sergio Mattarella di restare al suo posto: un sacrificio per lui, che ha accettato *oborto collo* per senso di responsabilità, e una confessione di impotenza da parte dei partiti, i cui veti reciproci hanno impedito qualunque altra soluzione, compresa quella (gradita da alcuni di essi, ma non da tutti) di spedire al Quirinale Mario Draghi.

Soluzione impraticabile per l'impossibilità di sostituire l'attuale Presidente del Consiglio, nominato da Mattarella ad personam, "senza formula politica", con una figura altrettanto capace di governare tenendo insieme la variegata maggioranza parlamentare che lo sostiene. Alla fine, è risultato chiaro che i due Presidenti *simul stabunt vel simul cadent*, e che l'elezione del capo dello Stato con una maggioranza diversa da quella che sostiene il governo Draghi avrebbe comportato anche la crisi di quest'ultimo, e una probabile catastrofe sociale, economica e sanitaria del Paese, senza alcuno sbocco politico salvo le elezioni anticipate, che soltanto un partito (Fratelli d'Italia) si era dichiarato pronto ad affrontare anche subito.

La conferma del ticket Mattarella-Draghi stabilizza la situazione e significa in pratica (a meno di gravi complicazioni politiche per uno o più dei principali partiti di governo) che di qui alle elezioni politiche del 2023 (febbraio o marzo) ci sarà una sostanziale stabilità dell'esecutivo - al netto di qualche ritocco non traumatico - che sarà dunque impegnato nella attuazione del programma e soprattutto degli impegni assunti con il PNRR per sbloccare la seconda tranche dei fondi europei.

È perciò prevedibile che le voci circolate negli ultimi tempi relative alla sostituzione di alcuni ministri, tra i quali anche Patrizio Bianchi, non avranno probabilmente seguito, e che non ci saranno interruzioni nell'attività del Ministero dell'Istruzione, impegnato sui fronti dell'uscita delle scuole dalla pandemia, della sistemazione del personale, dell'edilizia scolastica, del prossimo esame di maturità, della trasformazione degli ITS in Accademie, del difficile rinnovo del contratto scuola e così via. Un programma impegnativo che comporta più razionalizzazioni che cambiamenti profondi, come spieghiamo in altre parti della newsletter di questa settimana. Per quelli occorrerà attendere la prossima legislatura, se ci saranno le condizioni politiche.

Per intanto ci sembra doveroso ringraziare il Presidente Mattarella per lo spirito di servizio dimostrato e perché lo consideriamo sempre, come abbiamo scritto nell'imminenza della conclusione del suo mandato, un autentico [amico della scuola](#)

## DIBATTITO

### 3. Competenze non cognitive/1. L'anatema di Galli della Loggia

Come sempre, gli editoriali 'scolastici' periodicamente pubblicati da Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera (*Perché la scuola non deve essere luogo di controllo e omologazione*, 28 gennaio 2022) sono destinati a far discutere. Questa volta nel mirino del professore finiscono le competenze non cognitive, oggetto di una proposta di legge, approvata dalla Camera all'unanimità (ora in attesa di esame da parte del Senato), che prevede l'"*introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico*".

Qual è l'obiettivo di questa operazione? Far rientrare tra i compiti degli insegnanti, dice Galli citando la legge, quello di addestrare gli studenti all'*autocontrollo*, alla *stabilità emotiva*, all'*empatia*, alla *fiducia in se stessi* e alla *resilienza*, a *gestire le emozioni e lo stress*, a *comunicare*, a *prendere decisioni* e a *risolvere problemi*. Cioè "a formare un tipo standard di individuo, di persona modellata secondo specifiche decise in precedenza come se fosse una macchina". Un obiettivo che a suo avviso è in piena sintonia con il disegno strategico del Centro di ricerca educativa dell'Ocse, "che di questa svolta didattica è da sempre a livello europeo il fautore più indefesso": quello di far sì che i sistemi scolastici insegnino ai giovani "a integrarsi senza problemi nella società com'è" e a introiettare le sue norme autocontrollandosi e sapendo risolvere i problemi.

Un attacco particolarmente duro viene rivolto all'Indire e all'Invalsi, incaricati di formare i docenti sulle competenze non cognitive, perché si tratta di "due enti che da anni - in stretto collegamento con le centrali euro-internazionali della nuova ideologia educativa - sono la roccaforte di una concezione dei sistemi fondata sull'idea di tradurre in termini standardizzati e quantificabili non tanto le conoscenze quanto soprattutto un certo insieme di tratti psicologici degli studenti, di atteggiamenti o elementi del carattere, inclusi i sintomi clinici delle categorie 'a rischio', per poi naturalmente intervenire in senso terapeutico".

In questo modo viene tradita a suo avviso l'idea di educazione elaborata "dalla migliore pedagogia", che ha sempre puntato sulla capacità della scuola di mettere gli studenti, attraverso le discipline, in condizione di costruire liberamente e autonomamente la propria visione del mondo e dei valori. Certo, il problema posto da Galli c'è, ma non è guardando al passato, o rimpiangendolo, che si può costruire un'alternativa alla deriva della scuola di oggi. Proviamo a discuterne nella notizia successiva.

### 4. Competenze non cognitive/2. A rischio il canone pedagogico occidentale

Si può parlare di un modello educativo, o canone pedagogico, *occidentale*? Ed è corretto affermare che la visione della scuola dell'Ocse, che ha sede a Parigi e importanti ispiratori negli USA, si ponga al di fuori o addirittura contro tale canone pedagogico, come scrive Galli della Loggia (ma lo hanno sostenuto anche alcuni importanti pedagogisti come Benedetto Vertecchi)?

La risposta dipende, naturalmente, da quali sono i contenuti e i confini di tale "canone educativo occidentale", che potremmo definire come l'insieme di riferimenti culturali (letteratura, filosofia, storia, arti, scienze, musica), che sono considerati rilevanti e meritevoli di essere custoditi e trasmessi dalle classi dirigenti di un Paese o di un insieme di Paesi, come quelli che fanno parte dell'*occidente*, o più precisamente da quella sua parte che è governata da sistemi politici liberal-democratici.

Pur con specificità locali in questi Paesi l'educazione, storicamente riservata alle élites nelle sue espressioni più elevate e raffinate, e solo recentemente rivolta ai ceti popolari, si è incentrata, come giustamente rileva Galli, sulla formazione del carattere degli allievi "attraverso i saperi delle sue varie discipline, dispensando ai giovani le più disparate conoscenze e lasciando che poi nell'animo di ognuno di essi quelle conoscenze, i libri letti, i pensieri e le emozioni nati nell'aula scolastica durante ogni ora di lezione, s'incontrassero con la sua indole, la sua fantasia, il suo animo e fecondandole dessero vita a quella cosa che si chiama la personalità".

Da questo punto di vista è giustificato il timore che il disegno strategico dell'Ocse volto all'uniformazione della cultura di base, dei valori e dei comportamenti di grandi masse popolari (anche attraverso il *testing* e le comparazioni internazionali come PISA) si ponga al di fuori del

canone pedagogico occidentale come sopra definito, e lo stesso si può dire dell'operazione "competenze non cognitive", o *soft skills*, lanciata dal disegno di legge approvato dalla Camera. È vero che si tratta di una sperimentazione triennale, che bisognerà vedere quale sarà la risposta della scuola, e in che cosa, e in che modo, si modificherà effettivamente l'azione didattica degli insegnanti. Ma non è insensato temere che il tutto si tradurrà in uno spreco di soldi, di tempo e di opportunità (di fare qualcosa di più utile). Chissà se il Senato avrà la stessa baldanzosa sicurezza con la quale la Camera ha approvato il disegno di legge.

Ma che fare? Qui Galli della Loggia non ci aiuta perché la sua polemica, per quanto fondata, è solo *destruens*. Proviamo a ragionare nella successiva notizia.

### **5. Competenze non cognitive/3. Servono più competenze di base. Per tutti**

Sulla crisi della scuola e sul modo per uscirne il confronto è sempre vivace, e negli ultimi due anni, in coincidenza con la diffusione della pandemia, si è intrecciato con le polemiche relative alla DaD, e più ampiamente al modello di scuola su cui puntare, in termini strategici, per il dopo Covid-19.

Si contrappongono due (almeno) scuole di pensiero: quella di chi vuole ricostruire e rilanciare, in sostanza, la scuola tradizionale, fondata sull'insegnamento delle discipline, e quella di chi ritiene che si debba aprire una fase nuova, centrata sull'apprendimento individuale in ottica inter o trans-disciplinare, e la personalizzazione degli itinerari formativi adeguatamente assistita dalle tecnologie online e offline.

Galli della Loggia appartiene certamente alla prima scuola di pensiero, e nella stessa direzione vanno lavori come [Il danno scolastico](#) di Ricolfi-Mastrocola e in parte anche il capitolo scolastico della ben più articolata riflessione di Franco Brevini [Abbiamo ancora bisogno degli intellettuali?](#) Il limite di queste analisi sta nel fatto che non spiegano come evitare che il ripristino della scuola tradizionale finisca per ripristinare anche i difetti della vecchia scuola: la rigidità dei curricula, la selettività su base sostanzialmente censitaria, lo spreco di risorse umane, lo scollamento con gli interessi e le stesse modalità di apprendimento degli studenti delle ultime generazioni ipertecnologizzate.

La via maestra per il post-Covid-19, come abbiamo provato a suggerire anche attraverso il nostro progetto [La scuola che sogniamo](#), è quella di una scuola in grado di affascinare i giovani, di far scattare in loro la scintilla del sapere, che sappia, da una parte, assicurare a tutti - ma proprio a tutti, anche differenziando gli obiettivi, e senza ripetenze - le competenze di base, quelle di cittadinanza, fino ai 16 anni (lingua materna, matematica, scienze, tecnologia), che renda i piani di studio più flessibili già a partire dalla scuola media e che nella secondaria superiore (da ridurre a 4 anni) consenta a ciascun alunno di scegliere le 3-4 discipline sulle quali prepararsi nel biennio terminale (16-18 anni) per sostenere l'esame finale, possibilmente da collegare agli studi o attività formative e di studio-lavoro post-diploma.

Auspichiamo che il confronto pubblico su questi argomenti sia aperto e appassionato, come meritano le tematiche di cui ci siamo occupati in questa newsletter parlando della questione delle competenze non cognitive, anche se la classe politica italiana nell'attuale condizione mostra di non essere in grado di compiere scelte in vera discontinuità con la scuola del passato, come mostra anche l'altra legge, approvata anch'essa a larghissima maggioranza nella corrente legislatura, quella sulla educazione civica, enciclopedica e vaga. È realistico pensare che se ne potrà parlare solo nella prossima legislatura, a Parlamento rinnovato. Ma intanto è bene che se ne discuta. Partendo da un fatto di tutta evidenza: la scuola di oggi fa fiorire in misura limitata e soprattutto non generalizzata quelle competenze trasversali che sono invece fondamentali per affrontare con successo le complessità della vita che i giovani dovranno affrontare. La questione dunque non può essere elusa.

## LO PSICOLOGO A SCUOLA

### 6. E' la volta buona per lo psicologo nella scuola?/1

Mettere l'allievo al centro dell'azione educativa e didattica significa occuparsi non più soltanto dell'alfabetizzazione culturale, ma della formazione di tutte le dimensioni della sua personalità e cioè prestare attenzione agli aspetti emotivi, affettivi del singolo, in relazione con gli altri nella comunità scolastica e sociale.

Il passaggio epocale è rappresentato dalla gestione comunitaria della scuola, con la partecipazione in primis degli stessi studenti, dei genitori, della società civile ed economica del territorio. In questa nuova prospettiva alla psicologia è stato attribuito un ruolo importante, per migliorare la conoscenza delle persone, sia come soggetti in formazione, sia in quanto capaci di una vita associata.

Le professionalità di tipo psicologico sono state affiancate a quelle mediche, al tempo dedite alla vaccinazione di massa in contrasto alle malattie infettive infantili, fino alla riforma sanitaria, che aveva affermato il principio non solo della cura, ma della promozione della salute, dato che era manifestato nello stesso periodo in diversi pronunciamenti internazionali.

La predetta riforma, in linea con la gestione sociale della scuola, aveva cercato di diffondere il valore della salute nei vari territori attraverso strutture sanitarie chiamate "consultori" pluridisciplinari che a loro volta dovevano interagire con le tematiche e i luoghi dell'educazione. E' in tali strutture che gli psicologi ebbero una piena valorizzazione, sia sul piano della cura, agli inizi mirata alle tossicodipendenze, sia della prevenzione, assumendo una funzione di supporto all'azione educativa, in quanto altre patologie, oltre a quelle fisiche, stavano interessando i giovani. Essi si trovarono poi al centro di altre equipe, insieme al neuropsichiatra infantile, nel momento in cui venne decretata l'integrazione dei soggetti disabili nelle classi comuni.

Sembrava essere stato raggiunto un equilibrio tra la presenza degli psicologi nella sanità territoriale e in quella scolastica, ma venne il tempo delle vacche magre ed i tagli del finanziamento pubblico al settore sanitario privilegiarono la cura e conseguentemente la medicina, diminuendo o addirittura eliminando la componente psicologica dal servizio generalizzato alla collettività. Nessuno si preoccupò di comunicare tale tendenza alle scuole, le quali si trovarono sempre più sole ad affrontare i problemi della salute psichica, ed anche nel settore della disabilità molte incombenze ricaddero sugli insegnanti di sostegno che lamentavano scarsa preparazione ad affrontare gli aspetti clinici.

Seppure in presenza di una normativa che richiedeva interventi nel settore delle dipendenze, nel frattempo fattesi sempre più estese e pressanti, risultava difficile poter disporre di prestazioni da parte delle Unità Sanitarie Locali, divenute addirittura interprovinciali, e quindi spesso le scuole dovevano ricorrere ad altri enti e specialisti, con finanziamenti reperiti sul territorio o addirittura come prestazioni private a carico delle famiglie. Sulla base di queste esigenze iniziarono a fioccare le proposte di legge sull'introduzione dello psicologo nelle scuole, forse in quel periodo più richiesto del medico, reperibile negli ambulatori del territorio o al pronto soccorso degli ospedali, ma nessuna di esse fu discussa in Parlamento, mentre tale figura iniziava ad entrare nelle scuole di altri Paesi europei.

Vediamo come si è evoluta la situazione nella successiva notizia.

### 7. E' la volta buona per lo psicologo nella scuola?/2

Una svolta c'è stata con il "Progetto Giovani", che partito dalle superiori coinvolse gli altri gradi scolastici e le famiglie, fu finanziato dal Ministero della pubblica istruzione, anche con manifestazioni in giro per l'Italia e la presenza di figure professionali appositamente dedicate, provenienti dalle scuole negli uffici scolastici provinciali, per promuovere lo "star bene a scuola". Tale iniziativa lasciò in eredità i "Centri di Informazione e Consulenza" (CIC), costituiti da docenti particolarmente preparati e sensibili alle tematiche affettive e relazionali, ai quali potevano essere aggregati psicologi liberi professionisti pagati dalle stesse scuole, riproducendo un po' il modello dei consultori.

Nel frattempo le Regioni, delegate sia per la programmazione sanitaria sia per quella scolastica, promulgarono, a macchia di leopardo, leggi che ripresero il compito del servizio

psicologico, sia per le scuole, sia per i territori, con diversi finanziamenti nel settore della sanità, del welfare e del diritto allo studio. In queste realtà le persone colpite dal covid hanno potuto avere un primo ristoro, ed altre regioni si sono incamminate verso un analogo percorso legislativo (Lombardia, Toscana, etc).

Nel "momento dei bonus" però non è stato approvato quello psicologico: speriamo che questa professionalità venga compresa in un piano di rifinanziamento del sistema sanitario, mentre alcune forze politiche ripropongono la figura dello psicologo scolastico, che potrebbe rientrare tra le figure previste dal decreto sulla sicurezza assieme a quella del medico competente, per far fronte allo "stress da lavoro correlato". La scuola, come l'azienda, secondo tale normativa, incorre in quelle tipologie di rischio immateriale, proprio dei luoghi ad alta densità di affollamento, che prevedono dispositivi di protezione individuale e piani di emergenza (DVR), proprio come indicati dai provvedimenti del ministero della salute nella presente situazione di emergenza, ma che dovrà passare poi, in periodo di normalità, alla determinazione delle scuole autonome. Un tale intervento potrà riguardare anche gli operatori: sappiamo infatti quanto soprattutto i docenti soffrano di disturbi psicologici che li avvicinano al "burnout" professionale. Lo psicologo viene visto dalle suddette proposte di legge non solo sul fronte della cura, che lo pone peraltro in conflitto con il medico, ma su quello della prevenzione, in relazione ad esempio con i docenti di sostegno e dei CIC, nonché dell'orientamento, del tutoraggio e più in generale del disagio individuale e sociale, oltre alla formazione ai corretti stili di vita ed all'educazione affettiva dei giovani.

L'ex ministra Azzolina nel 2020 ha sottoscritto un protocollo con il Consiglio Nazionale degli Psicologi (uno precedente era stato stipulato nel 2018), per fornire supporto psicologico a traumi e disagi derivanti dal covid, oltre ad altre emergenze come il bullismo, l'abbandono scolastico, le dipendenze, sia per gli studenti che per gli operatori e le famiglie.

Sia che si tratti di figure interne alla scuola, sia che si torni alla logica dei consultori, "occorre potenziare le risorse educative del territorio e la compresenza nella stessa comunità dei ragazzi e dei loro mentori, soprattutto dove abbiamo un fenomeno migratorio non integrato, perché ai ragazzi colpiti dalla pandemia il futuro rimane incerto" (Charmet).

## CONCORSI SCUOLA

### 8. Raddoppio dei compensi ai commissari dei concorsi. È questa la soluzione?

Nel bando del concorso di scuola primaria e dell'infanzia, attualmente in fase di svolgimento con le prove orali, e nel concorso di scuola secondaria che tra poco più di un mese dovrebbe affrontare la prova scritta, è previsto che le commissioni di concorso, in vista della prova orale predispongano tre tracce per ogni candidato da esaminare. Con il caso limite di 500 candidati da esaminare, per i quali devono essere predisposti complessivamente 1.500 tracce, tutte diverse e non replicabili.

Può essere questa una delle ragioni che frenano la disponibilità di tanti a presentare domanda per far parte delle commissioni esaminatrici.

Forse nell'intento di superare anche queste ed altre resistenze, il decreto interministeriale n. 353 del 16 dicembre scorso ha disposto lo stanziamento di 17 milioni per raddoppiare i compensi per i membri delle commissioni. Fece scandalo l'inchiesta di Tuttoscuola del 2016 che dimostrò che i commissari erano pagati di fatto "un euro l'ora" e che portò il Parlamento a varare d'urgenza una legge per incrementare il compenso. Ora si pensa finalmente a un ulteriore incremento.

Ma basterà un compenso più consistente per convincere dirigenti scolastici e docenti titolari a far parte delle commissioni?

Oltre alla predisposizione delle tracce di cui abbiamo detto, i commissari dovranno fare i conti con gli impegni di servizio, perché nessuna norma consente l'esonero per far parte delle commissioni.

Dovranno conciliare gli obblighi di lavoro con l'impegno del concorso, per un tempo che in molti casi potrebbe diventare di mesi, per tutto l'anno scolastico.

Conciliare tempi di lavoro e attività d'esame, oltre a rendere difficoltoso l'impegno di commissari, determina tempi prolungati delle procedure concorsuali, allontanando i tempi previsti per le nomine dei vincitori.

Ritorna la domanda di sempre: perché non prevedere l'esonero temporaneo dei commissari e prevedere, conseguentemente, una procedura intensiva delle prove orali che potrebbero determinare un dimezzamento dei tempi a vantaggio della rapida conclusione dei concorsi?

Per chi si sta preparando ai concorsi suggeriamo di seguire il portale [tuttoscuola.com](http://tuttoscuola.com) per tutte le informazioni in tempo reale, con elaborazioni esclusive su tutti i dati, di seguire i webinar gratuiti con le spiegazioni e i consigli dei nostri esperti, e di seguire la nuova proposta formativa di Tuttoscuola.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

### 9. Fare educazione civica a sostegno della propria comunità civile

Di Filippo D'Angerio

Aula consiliare di un municipio di Roma. Dopo aver mostrato un video di sintesi del sondaggio e delle interviste fatte nel quartiere, alcuni studenti di una terza media presentano al vicepresidente una raccolta firme dove si chiede che la giunta valuti la messa a bando di un'area trascurata del loro parco preferito, offrendo la concessione di un chiosco bar in cambio della cura dell'area verde. Il vicepresidente, colpito dall'iniziativa, ringrazia e assicura che la richiesta verrà valutata in commissione ambiente. I ragazzi escono dal municipio sorridenti e un po' compiaciuti, con la sensazione di aver fatto qualcosa di utile (e per alcuni impensabile), non solo per sé stessi ma per tutti, anche per gli adulti.

Nel frattempo hanno imparato tante cose, a cominciare da come individuare e scegliere un fenomeno che per loro costituisce un problema, passando per l'acquisire e verificare le informazioni necessarie a comprenderlo, fino a come sviluppare una strategia di intervento e comunicazione che conduca ad una sua soluzione, compreso il "funzionamento" dell'amministrazione pubblica. Siamo a Ostia, ma potremmo essere a Genova, Senigallia, Ragusa o Marigliano, ovvero in uno dei tanti territori in Italia dove docenti e classi di istituti scolastici, sia del primo che del secondo ciclo, hanno "fatto educazione civica" seguendo il percorso CIVES Up.

CIVES Up è stato sperimentato nel 2020-21 con notevoli risultati, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, su 45 classi di una rete di 13 scuole su territorio nazionale, tanto da essere accolto con grande attenzione dall'INDIRE (<https://www.indire.it/2021/06/01/progetto-civesup-competenze-di-educazione-civica-per-studenti-attivi-e-digitali/>). CIVES, oltre a significare "cittadini", è un acronimo, dove C sta appunto per Comunità, I per Informazione, V per valori, E per Educazione e S per Servizio. Up indica "sviluppo", specie delle competenze digitali, che a volte diamo troppo per scontato. Si tratta di un percorso di Service learning, ovvero di apprendimento di conoscenze e competenze attraverso lo svolgere un servizio - appunto - per la comunità. Un percorso didattico articolato, in grado di rispondere in modo innovativo ed esperienziale a tutte le richieste indicate dalla legge 92/19 che ha istituito la nuova disciplina (vedi "Curricolo di educazione civica d'istituto con CIVES Up").

## DAL MONDO

### 10.USA. Quei libri all'indice...

La teoria critica della razza (Critical Race Theory), secondo la quale gli USA sarebbero fondati sullo schiavismo, e non sui valori liberali affermati nel corso della guerra di liberazione dal colonialismo britannico, è oggetto di nuove polemiche, dopo quelle registratesi l'anno scorso nel corso della lunga campagna elettorale, e che avevano investito la scuola, come allora segnalato da Tuttoscuola, inducendo alcuni Stati di orientamento conservatore-trumpiano a vietarne l'insegnamento nelle scuole, e altri a consentirlo anche per venire incontro alle proteste di movimenti come Black Lives Matter.

Ora le polemiche stanno investendo i libri, non solo quelli di testo ma quelli presenti nelle biblioteche scolastiche, in genere ben fornite di volumi di ogni genere letterario. L'attacco viene da due fronti: quello dei conservatori, che chiedono (e dove possono decidono) di togliere dagli scaffali i libri che affrontano i temi del razzismo, dello sterminio delle popolazioni indigene, dei diritti civili delle minoranze, e quello dei progressisti più radicali, che chiedono la messa al bando delle opere, anche di carattere meramente letterario, di autori famosi come John Steinbeck e Mark Twain, accusate di riflettere o non prendere le distanze da pregiudizi nei confronti dei neri.

Due modi diversi, anzi opposti, per accreditare quella cancel culture che ha portato anche alla vandalizzazione o distruzione di statue come quelle di Cristoforo Colombo, Thomas Jefferson, Abramo Lincoln o Theodore Roosevelt. Una deriva pericolosa, che per fortuna - a differenza di altre mode culturali di importazione nordamericana - non ha attecchito in Europa (con qualche eccezione in Gran Bretagna) e in Italia, come abbiamo avuto modo di osservare.

È comunque preoccupante che negli USA, Paese guida dello schieramento liberal-democratico, trovi spazio un approccio alla storia che non punta a spiegare il corso degli eventi, anche nei loro aspetti contraddittori, ma ad esprimere su di essi giudizi politici se non morali. Ora se è vero, come notava Benedetto Croce, che la storia è sempre in qualche modo contemporanea, nel senso che lo storico che la ricostruisce vive nel proprio tempo e conduce la ricerca sulla base dei suoi interessi, valori e passioni, è altrettanto vero che l'analisi dei fatti deve essere comunque condotta in modo razionale e senza censure di carattere materiale (tagli, omissioni) o morale, proiettando sul passato l'ombra delle battaglie politiche del tempo nel quale lo storico vive. E in ogni caso una democrazia liberale, come evidenzia Dino Cofrancesco, il suo studioso italiano più autorevole, è per definizione pluralista, aperta al confronto di tutte le idee, e non ammette censure di alcun tipo. Tanto meno è compatibile con una "cultura" (?) della cancellazione.

## LETTERE ALLA REDAZIONE

### 11.Cara scuola ti scrivo

Gentile Direttore,  
mi piacerebbe che la seguente lettera aperta arrivi anche all'attenzione del Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

Alla luce di quanto previsto dalle nuove indicazioni per la rilevazione settimanale gestione Covid (Nota 89 del 14/01/2022 che la Guida Operativa-Aggiornamento Gennaio 2022) sulla Piattaforma SIDI, considerando l'incremento di lavoro esponenziale di raccolta e di monitoraggio di diverse decine di casi settimanali legati al Covid19 da gestire con opportuna tempestività visto che riguardano la salute e la sicurezza delle nostre comunità scolastiche, con la presente comunico per conto dei docenti Referenti scolastici covid19 iscritti ad Ancodis la difficoltà a proseguire in tale incarico in quanto esso non si configura più in un ruolo di supporto scolastico per il contenimento del contagio COVID, ma ha assunto proporzioni tali - per qualità e quantità di lavoro - da configurarsi come il lavoro di una figura dedicata a compiti di gestione della materia COVID - oramai omnicomprendivo - trasformandosi in un incarico FULL TIME che, in questi ultimi mesi, ha portato a lunghissime giornate lavorative anche nei giorni festivi e in orari serali se non prenotturni.

Lo svolgimento dell'incarico di Referente scolastico per il covid19 è stato ulteriormente appesantito da compiti e carichi sempre più complessi che nulla hanno a che vedere con la gestione dei casi di positività della comunità scolastica per contrastare il contagio come inizialmente previsto, visto che nella rilevazione nazionale ora si chiede anche di monitorare i docenti e il personale ATA sospeso di settimana in settimana oltre ad altre questioni che non riguardano l'incarico di monitorare gli studenti (compito iniziale del Referente COVID che si è esteso gradualmente fino a diventare una figura di HEALTH manager!). Credo che ci sia un limite oltre il quale l'abnegazione e il senso di responsabilità non possano andare!

Questo lavoro abnorme a cui siamo sottoposti è divenuto insostenibile! C'è un limite nel dover rispondere a chi continua a chiedere, chiedere sempre di più, chiedere sempre maggiori dettagli a fronte di un contesto amministrativo e politico che sembra non essere consapevole neanche delle cornici di fondo di quanto sta accadendo realmente nelle scuole. Si è passata la soglia. Al Referente scolastico per il covid19 oggi viene chiesto di assumere un carico di lavoro non indifferente, giuridicamente e contrattualmente non riconosciuto, economicamente incerto poiché argomento di confronto in sede di contrattazione di istituto.

Oggi non è più possibile tacere! Considerato il carico di lavoro espletato in questa prima parte dell'anno scolastico e che ci appare divenire nelle prossime settimane ancora più oneroso di tempo, fatica e "dedizione" riteniamo la condizione di lavoro non più sostenibile alle condizioni date. E poiché nel dibattito politico-sindacale abbiamo rilevato il silenzio delle Istituzioni e delle organizzazioni sindacali sul riconoscimento dell'importante lavoro svolto in favore della comunità scolastica comunichiamo che svolgeremo che non lasceremo la nave ma svolgeremo il nostro incarico esclusivamente in orario antimeridiano e nei giorni di servizio.

Cordiali saluti,  
Rosolino Cicero, presidente Ancodis